

# La figura di Pier Santi Mattarella nel giudizio di alcuni suoi amici politici

## È caduto come il suo maestro Aldo Moro per mano di chi ha in odio la democrazia

### Si sono colpite le istituzioni

L'UCCESSIONE di Pier Santi Mattarella, nella drammaticità della notizia, rende difficile riordinare pensieri e ricordi né credo che sia più utile in questo Paese aggiungere ancora una volta, ad ogni tragico fatto di violenza, parole, sia pur profondamente sentite, di commovente sdegno ed esecrazione.

L'evento, nella sua tragicità, induce ad alcune meditazioni sul significato che esso assume nel particolare momento che vive il paese e nella logica dei movimenti che attraversano la società siciliana.

Non sappiamo ancora se l'assassinio di Mattarella si giustifica come l'eversione terroristica è giunta in Sicilia, sperando di strumentalizzare difficoltà e malesseri antichi e nuovi, o se dipenda da un'altra, a noi più nota ed in questi anni sempre più virulenta eversione, quella criminale organizzata. In tutti e due i casi è bene ci si renda conto che è necessario che i provvedimenti seguano immediati e decisi di ordine legislativo e di carattere operativo, perché siano sconfitte ambedue queste violenze di rete contro le istituzioni e della società.

Come nel caso Moro, infatti, si tentò colpire il cuore dello Stato, con l'uccisione di un altro democratico cristiano, Pier Santi Mattarella, si sono colpite le istituzioni, nel rappresentante di un generoso tentativo di sviluppo democratico della realtà autonoma nella nostra isola per un progresso di rinnovata segno politico e sociale.

Un progresso difficile, del quale, tuttavia, il Presidente Mattarella era diventato per molti siciliani non solo artefice instancabile ed attento, ma anche simbolo. Ed è ancor più grave (bisogna comprenderlo se e sino a che punto la considerazione di questa gravità sia stata presente negli assassini e nei loro mandanti) che l'assassinio sia avvenuto nel corso di una crisi politicamente difficile ed importante.

Pier Santi Mattarella ha rappresentato, nella sua pur troppo breve stagione politica, da Assessore Regionale e da Presidente del Governo, l'artefice di una linea di rivindicazione della cultura e della realtà autonoma, nella coscienza della peculiarità della nostra isola ma anche della esigenza di riportare la Sicilia sempre più nel contesto nazionale ed europeo per abbattere le barriere che la isolano geograficamente, prima e culturalmente poi dalla realtà continentale.

In una regione in cui il frammentarismo delle iniziative e il verticismo delle clientele costituiscono ostacolo reale e determinante ad ogni serio progresso, il suo modo di intendere la programmazione e la sua rivendicazione della logica delle autonomie ai vari livelli hanno costituito un concreto avanzamento. Di queste linee ispiratrici ho avuto modo di essere testimone quale Sindaco di Messina nelle varie volte nelle quali ho potuto incontrarlo e discutere con lui i problemi di questa città e dello sviluppo degli Enti Locali nella Regione. Da quel primo incontro signifi-



L'on. Pier Santi Mattarella (dietro Sandro Pertini) a Messina in occasione della recente visita del capo dello Stato (foto di Pippo Lacava)

## Un tentativo di gettare un'ombra sul padre ex ministro fu stroncato dai magistrati ordinari e dall'Anti mafia

NELLA relazione della Commissione parlamentare Antimafia, c'è un capitolo che riguarda il defunto onorevole Bernardo Mattarella, ex ministro dei lavori pubblici e allora alto esponente della democrazia cristiana, padre del presidente della Regione assassinato ieri a Palermo. L'interesse dell'Antimafia su Mattarella padre fu originato da certe « rivelazioni » di Giuseppe Pisciotta, ex luogotenente della banda Giuliano, al processo d'appello a carico dei superstiti della stessa banda davanti alla Corte d'assise d'appello di Viterbo. Pisciotta aveva rivelato che fra i mandanti della strage di Portella della Ginestra, del primo maggio 1947, vi fosse anche Bernardo Mattarella. Le successive indagini dell'autorità giudiziaria accertarono, senza ombra di dubbio, l'infondatezza della voce caluniosa dell'ex bandito. Ma in questo contesto giudiziario s'inscrissero le denunce presentate all'Antimafia contro lo stesso parlamentare siciliano dallo scrittore Danilo Dolci e dal suo allievo Franco Alasia, i quali nel corso della Quinta Legislatura tentarono di accreditare i sospetti di collusione tra l'uomo politico e la mafia isola.

Prima ancora che l'Antimafia concludesse i suoi lavori, Mattarella si spense. L'azione da lui promossa in difesa della propria onorabilità, fu però portata avanti dai suoi figli Sergio e Pier Santi. E il tribunale di Roma condannò sia Danilo Dolci che Franco Alasia per diffamazione, e il tribunale di Palermo fece altrettanto nei confronti dello scrittore Michele Pantalone, autore di discorsi saggi sul fenomeno mafioso, il quale aveva pure tentato di mettere sotto accusa l'ex ministro. In questo

secondo processo, celebrato di fronte al tribunale di Palermo, fu condannato anche il giornalista Elio Fiora che sul giornale da lui diretto, « L'Orsa », aveva ospitato le dichiarazioni giudicate diffamatorie di Pantalone.

Ecco il testo del capitolo dedicato all'istruttoria sulle accuse di Danilo Dolci e Franco Alasia della relazione della Commissione parlamentare sul fenomeno mafioso, così come appare nelle pagine 138, 139 e 140:

Il 22 settembre 1965 lo scrittore Danilo Dolci presentò alla Commissione le copie di trentaquattro dichiarazioni raccolte nella Sicilia occidentale da lui e dal suo collaboratore Franco Alasia del Centro studi ed iniziative di Partitico. Le dichiarazioni erano accompagnate da una breve nota illustrativa, nella quale Dolci — dopo aver precisato che aveva intero documentazione i presunti rapporti di collusione esistenti in Sicilia tra la mafia e l'onorevole Bernardo Mattarella — svolgeva una serie di considerazioni in ordine agli aiuti elettorali che la mafia avrebbe dato in vari comuni parlamentari siciliani.

Nello stesso giorno, nel corso di un incontro organizzato nel circolo della stampa in Roma, in presenza di un folto numero di redattori di giornali, Dolci ed Alasia esposero i risultati della loro inchiesta che venivano quasi pubblicati con ampi particolari dai quotidiani « L'Orsa di Palermo » e Paese Sera di Roma.

Infatti, a seguito della conferenza stampa tenuta da Dolci ed Alasia il 22 settembre 1965, gli onorevoli Mattarella e Volpe avevano proposto querela per diffamazione; a questo punto proposita querela contro Mattarella, in proprio e per il defunto padre Libero, Vincenzo Lo Coco, Carmelo Giambone, Antonio Ganci, Guido Anca Martinez, Vito Messina e Michele Russo, per essere stati nominati nella dichiarazione raccolta da Dolci ed Alasia, come esponenti mafiosi o comunque legati alla mafia e ai suoi rappresentanti.

Subito dopo, in data 30 settembre 1965, il Consiglio di presidenza della Commissione istituì un comitato istruttorio incaricato di procedere ai necessari accertamenti.

Successivamente, Dolci ed Alasia iniziarono alla Commissione, in più riprese — e precisamente in data 22 settembre, 11 ottobre, 25 novembre, 14 dicembre 1965, 7, 21 e 29 gennaio 1966, 15 e 25 marzo 1966 — le copie di oltre trentasette dichiarazioni raccolte in vari comuni della Sicilia occidentale e le copie di vari documenti di vario genere, tutti relativi ai pretesi rapporti tra l'onorevole Mattarella e la mafia.

In alcune di queste ultime dichiarazioni e di quelle inviate in precedenza, costoro per altro riferimento anche ad una pretesa collusione tra la mafia e l'onorevole Calogero Volpe. Prendendo spunto da questi accenti, in data 24 gennaio e 28 marzo 1966, Dolci ed Alasia iniziarono alla Commissione le copie prima di ventisei e poi di dieci documenti, costituiti per la maggior parte da dichiarazioni testimoniali e relativi, questa volta, ai pretesi rapporti tra i mafiosi e l'onorevole Volpe e all'appoggio che egli avrebbe ricercato dalla mafia in occasione delle varie consultazioni elettorali.

Per contro inoltre alla Commissione numerosi esposti, con i quali cittadini denunciavano i comuni esposti da Dolci e Alasia durante la loro inchiesta riferendo fatti e circostanze diretti a smentire la pretesa collusione del Mattarella e Volpe.

## Un politico animato da una grande fede

E' QUASI impossibile parlare di un amico che muore. Ma è certamente più difficile farlo quando la vita di un amico è spazzata via così barbaramente. Si resta attoniti, spossati.

E' sentimenti di sdegno e di rabbia si confondono col dolore e con un'angoscia profonda. Si raffacciano, in questo stato, montagne di ricordi. Gli episodi di ventisei anni di rapporti costanti si intrecciano e i piani temporali si annullano.

Non c'è nemmeno voglia di pensare ai momenti, come questi, alle motivazioni e alle analisi politiche. In altra sede, necessità di ruolo, mi costringeranno a dover esprimere un giudizio politico sulla figura del Presidente della Regione, tragicamente scomparso, sul significato di questo ulteriore esecrando episodio dell'escalation dell'eversione, del terrorismo, della criminalità.

Adesso, a poche ore dalla notizia, mentre le rappresentanze politiche e gli organi di informazione hanno già iniziato, com'è naturale, a privilegiare le valenze pubbliche, che scaturiscono da un fatto di tal genere e mentre Pier Santi Mattarella inizia già ad essere ricordato come personaggio, come presidente della Regione, come politico dalle mani pulite, capace di rappresentare le reali istanze di rinnovamento e di conferire coerenza alla speranza che sia possibile far politica in modo diverso, si preferisco parlare, così come posso, dell'amico Pier Santi. Tra i tanti, un primo ricordo: entrambi ragazzi, tra i boschi della Miraglia, in un campo scuola della gioventù studentesca di Azione cattolica, si parlava, allora, era il '34, di che cosa potesse significare, per noi cattolici, un impegno politico, nella doverosa distinzione tra politica e religione ma nell'anima con un vincente che l'essere cattolici potesse consentirci di dare un segno di quei valori morali che soli possono rendere possibile quello stare insieme civilmente che è la vera sostanza della democrazia.

E' uno dei più recenti: a Erice, al convegno della Lega democratica sui temi del Mezzogiorno. Nelle passeggiate tra le nebbie, consuete nelle serate ericane, ai margini dei lavori, il tema di gioventù tornava così sfaccettato: diverse: con era possibile, oggi, qui, in Sicilia, dare risposte compiute di democrazia, di crescita civile, di vita, in una parola, speranze da non deludere.

In questi ultimi giorni, poi, le recenti vicende dell'alluvione del Capodanno, ci avevano portato ad incontri ancora più frequenti. E' giovedì scorso parlammo, ai due capi della nostra gente, e delle difficoltà delle nostre amministrazioni, ma parlammo, anche, di noi, di che cosa avesse significato, per noi, questa lunga esperienza e di che cosa avremmo potuto fare per, in qualche modo, dimostrare, ancora, di essere utili a qualcosa e a qualcuno.

Mentre l'ascoltavo, ricordavo una frase scritta sotto un ritratto di Moro che egli teneva su una mensola alla sua destra. E quella frase ormai sembra un testamento e assomiglia ancor più Pier Santi alla figura del Maestro; quella frase che dice che questo Paese non si salverà, che la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se ciascuno non riacquisterà il senso del dovere.

Io credo che quanti hanno avuto modo di avvicinarlo, anche solo occasionalmente, nelle assemblee, nelle riunioni o nelle facoltà universitarie, com'è accaduto agli studenti di Scienze politiche di Messina, hanno percepito che avevano a che fare con un uomo giusto e buono, aperto alle novità del tempo che ci è stato dato di vivere.

Giuseppe Campione  
Presidente dell'Amministrazione provinciale di Messina

## L'auto del presidente Mattarella



PALERMO — L'auto dentro la quale è stato ucciso il presidente Mattarella, con i vetri infranti dai colpi esplosivi del killer

## Lanerossi

Divisione arredamento

### INFORMA

che operatori commerciali poco scrupolosi presentano coperte e plaid di dubbia qualità come prodotti Lanerossi.

### AVVISA I CONSUMATORI

che solo l'etichetta Lanerossi sulle coperte e plaid è garanzia del prodotto e della qualità Lanerossi.

### DIFFIDA

chiunque dall'usare la dizione Thermo, il marchio Thermocoperta e il marchio Lanerossi e/o qualsiasi altra dizione simile su coperte, plaid e altri prodotti tessili.

La Lanerossi S.p.A. perseguirà a termini di legge ogni abuso a tutela del proprio nome, della qualità dei suoi prodotti e a garanzia per la propria clientela.